

Mario Piatti

**MUSICA:
ANIMAZIONE – EDUCAZIONE –
FORMAZIONE**

Quasi un'autobiografia

Il testo qui riportato è parte integrante del volume edito da FrancoAngeli, Milano, 2012.

Argomenti

Nei capitoli precedenti ho raccontato, seguendo più o meno un filo cronologico, fatti ed esperienze che ho vissuto direttamente. In quelle vicende hanno giocato un ruolo decisivo le persone che ho incontrato, con le quali ho collaborato, discusso, litigato, progettato, e per le quali nutro ancora oggi riconoscenza per quanto mi hanno dato in termini di umanità, di sapienza, di intelligenza, di stimolo a proseguire con coerenza e coraggio nella ricerca delle soluzioni migliori per migliorare me stesso a livello personale e professionale.

Ho sempre pensato che le teorizzazioni pedagogiche, o comunque la messa su carta delle proprie riflessioni sui temi educativi, non debbano essere fine a se stesse, ma orientate alla progettazione di percorsi formativi in grado di rendere le persone sempre più consapevoli e autonome nella costruzione della propria identità (musicale) personale e sociale, e sempre più in grado di attivarsi in modo creativo per far sì che la vita individuale e collettiva possa essere vissuta nel benessere condiviso.

Nel corso degli anni ho cercato di socializzare il mio pensiero e le mie proposte in merito ad alcune questioni di pedagogia e di didattica musicale in alcuni volumi: *Progettare l'educazione musicale* (Piatti, 1993a), *Con la musica si può* (Piatti, 1993b), *Pedagogia della musica: un panorama* (Piatti, a cura di, 1994c), *Gianni Rodari e la musica. Appunti pedagogici e proposte didattiche* (Piatti, 2001), *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali* (Disoteco e Piatti, 2002), *Essere in musica. Elementi per una pedagogia della musica* (Piatti, 2003), *Anghingò. Viaggi tra giochi di parole e musiche*, (Piatti e Strobino, 2003), *Grammatica della fantasia musicale. Introduzione all'arte di inventare musiche* (Piatti e Strobino, 2011).

In questo capitolo segnalo, con cenni alle diverse occasioni che li hanno motivati, altri testi e documenti che ho prodotto in questi anni e che, a mio avviso, testimoniano un personale percorso di ricerca teorica, di approfon-

dimento, di riflessione su temi e problemi che ritengo interessanti nell'ambito della pedagogia musicale.

Gli scritti qui segnalati – reperibili on line su *Musicheria.net* – hanno significato per me sia momenti di studio, di ricerca, di riflessione personale nella fase preparatoria, sia occasioni importanti di scambio e di confronto con altri colleghi, occasioni che hanno contribuito notevolmente alla mia crescita personale e professionale. Da qui un consiglio ai colleghi più giovani: organizzate e partecipate a convegni e seminari dove sia possibile scambiarsi esperienze, dialogare e discutere sulle metodologie, incontrarsi e, perché no, scontrarsi con altre visioni e con diverse epistemologie, nella convinzione che nessuno è detentore di verità assolute, ma ciascuno può contribuire, nella molteplicità delle posizioni, a costruire percorsi, a elaborare progetti, a suggerire nuove strade affinché l'esperienza musicale diventi parte determinante ed efficace per la crescita e lo sviluppo di tutte le persone, in qualsiasi fascia d'età e in qualsiasi situazione sociale si trovino.

Per la bibliografia si rimanda al volume

Musica di strada

In vista del convegno *La musica, la strada, la piazza. Il nuovo spettacolo metropolitano: un invito all'accoglienza e alla tolleranza* che si sarebbe tenuto dall'8 all'11 luglio 1993 a Pelago (FI) in occasione dell'*On the Road Festival* dedicato ai musicisti e agli artisti di strada, Gilberto Giuntini, a conoscenza del Progetto Uomo-Musica, invitò alcuni di noi a presentare alcune relazioni¹. Non potendo essere presente di persona, inviai a Gilberto il seguente breve scritto intitolato *L'artista e la musica di strada: un modello educativo?*

Premessa

Porgo innanzitutto un saluto a tutti i partecipanti a questa manifestazione, rammaricandomi per non poter essere presente di persona a causa di un impegno già preso, un impegno che però ha un legame con questa manifestazione: la strada. Sarò infatti in Palestina, con Salaam Ragazzi dell'Olivo, l'associazione che si occupa dell'affidamento a distanza dei bambini palestinesi, che hanno nella strada il loro spazio di vita e di lotta.

Inizialmente mi è suonata strana la richiesta degli organizzatori di partecipare a

¹ Gli atti del convegno sono stati pubblicati come inserto di *Progetto Uomo-Musica*, n. 6, luglio 1994, pp. 29-70, con gli scritti di G. Giuntini, *La musica, la strada, la piazza*; R. Leydi, *Discorso di apertura*; G. Attolini, *Un invito all'accoglienza e alla tolleranza*; P. Sassu, *Uno spazio a perdita di tempo*; I. Macchiarella, *Riflessioni "On the Road"*; M. Canevacchi, *Polifonie metropolitane di strada per un Dioniso stra-vagante*; G. Cardamone, *Piazze, soglie e transiti. Note a margine del migrare*; P. Chiozzi, *Il funambolo e l'antropologo. L'alterità nella polis*; F. Liperi, *Dalla strada alla metropoli: percorsi e luoghi della protesta musicale*; P.F. Pacoda, *La musica afroamericana, i sogni, il potere di redenzione e di identificazione*; M. Disoteco, *Per un'educazione musicale "migrante", contro la xenofobia e il razzismo*; M. Vitali, *Animazione socioculturale, animazione musicale ed educativa di strada*; M. Spaccacocchi, *Quando la musica va incontro alla gente*; L. Doni, *Quale tolleranza in quale piazza*; G. Ballerini, *Voglia di far festa o di festival pop*; M. Piatti, *L'artista e la musica di strada: un modello educativo?*

questa manifestazione. Che cosa ha a che fare un insegnante di *Pedagogia musicale* con la musica di strada? Poi però ho pensato che poteva essere un'occasione preziosa per continuare nella riflessione e nel tentativo, che vado facendo da tempo, di ripensare, rinnovare, rifondare criteri metodi e contenuti dell'educazione musicale partendo dal quotidiano, dai vissuti, dalle situazioni apparentemente anche le più lontane dal mondo della scuola.

Mi sono venuti alcuni pensieri, che qui vi presento sotto forma di "scaletta", una scaletta che sarebbe dovuta essere vitalizzata con i suoni, le voci, i ritmi che voi avete la fortuna di ascoltare dal vivo in questi giorni. Ma so che ci sono altri colleghi presenti che penso si possano fare interpreti anche dei miei sentimenti, e che esprimeranno prospettive più operative.

La strada, tra realtà e metafora

Quando si parla di educazione, di formazione, può essere semplice raffigurare il percorso educativo come un cammino, un andare verso. La strada potrebbe quindi costituire una metafora del lavoro educativo. In realtà, per molti bambini la strada "è" il luogo permanente della propria esistenza, delle esperienze formative, dell'aprirsi alla vita, talvolta purtroppo con connotazioni tragiche. Penso in particolare modo ai bambini di strada del Brasile, ai bambini Palestinesi, ai bambini di tante altre nazioni che iniziano e concludono la loro breve esistenza proprio sulla strada. La strada, quindi, come scuola di vita. Può allora, la strada, rivolgere domande alla scuola? Possono, la musica e i musicisti di strada, svolgere un ruolo di stimolo per ripensare l'educazione musicale scolastica?

Premetto che non conosco molto da vicino l'esperienza dei buskers, e che quindi le mie considerazioni sono più un'ipotesi per una discussione, che non affermazioni di principio.

Un percorso in tre tappe

Ho proposto, in altra sede, di considerare l'educazione musicale come un "incontro-integrazione-sviluppo d'identità musicali". A questa triplice articolazione del discorso educativo si può abbinare una triplice metafora della strada: la strada come luogo per l'incontro, come tragitto da fare insieme, come percorso nei territori sempre mutevoli della vita.

Prima tappa: l'incontro.

Io credo che sarebbe senz'altro fruttuoso un incontro tra scuola e strada, tra musicisti di strada e insegnanti di musica. Sono convinto che i ragazzi ne sarebbero entusiasti. Ascoltare musica, ma anche ascoltare le innumerevoli storie che i buskers hanno da raccontare. Scoprire che esiste un modo di essere musicisti e di fare musica più vicino alla gente, più attento alla interazione reciproca, più calato negli

spazi e nei tempi quotidiani. Come organizzare questi incontri? A scuola? Nelle strade? Spero che dal convegno possa emergere qualche indicazione.

Seconda tappa: l'integrazione, camminando insieme.

In molte scuole vengono organizzate le cosiddette lezioni-concerto, con musicisti che suonano la cosiddetta "Musica classica". Sarebbe tragico se ora si chiamassero i buskers a fare lezioni-concerto a scuola. L'incontro deve avvenire su altre basi, facendo emergere i vissuti, le visioni, gli strumenti e le tecniche di una musica che, pur non rinunciando alla qualità artistica, ha un senso e un sapore diverso. Riti, ritmi, racconti, strumenti, sensi e significati da scoprire facendo, lavorando più con la logica dell'animazione che non con quella della programmazione didattica, accogliendo le diversità e valorizzando le differenze, cantando, suonando e danzando, mettendo in gioco tutta la propria sensorialità e i propri talenti, piccoli o grandi che siano.

Terza tappa: lo sviluppo, sulle strade della vita.

Far diventare la scuola una piazza dove confluiscono e da dove partono innumerevoli strade, alcune già percorse e conosciute, altre da scoprire, attraverso avventure nei diversi campi del sapere e del fare musicale, mescolando generi e forme, aumentando la nostra capacità di dialogo e di accettazione delle diversità, abbattendo recinti anacronistici costruiti su false priorità e valori di storicità e di artisticità, riversando nella scuola-piazza nuove testimonianze, nuovi comportamenti, prodotti diversi, voci e strumenti che sappiamo raccontare gli innumerevoli sensi e significati della vita di oggi e non solo ripetere stancamente i riti del passato.

La mia scaletta è forse troppo generica. Ma a tavolino non mi è venuto di meglio. Mi sarebbe piaciuto stare nelle strade e nelle piazze di Pelago per cercare di capire meglio, di respirare un po' d'aria nuova, e anche per cercare di ripescare e rivivere sentimenti, sensazioni, emozioni di quando, negli anni '70, facevo animazione nelle strade di Firenze. Spero di poterlo fare alla prossima occasione.